

LO SPAZIO DEL NON-ALLINEAMENTO A ROMA
FRA TARDA REPUBBLICA E PRIMO PRINCIPATO
FORME E FIGURE DELL'OPPOSIZIONE POLITICA

a cura di

ROBERTO CRISTOFOLI – ALESSANDRO GALIMBERTI – FRANCESCA ROHR VIO

Atti del Convegno di Studi
Milano 11-12 Aprile 2013

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

R. CRISTOFOLI – A. GALIMBERTI – F. ROHR VIO (a cura di)
*Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica
e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*

Copyright 2014 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Tutte le relazioni pubblicate nel volume sono state sottoposte
a procedura di doppia *peer-review*.

Cristofoli R. – Galimberti A. – Rohr Vio F. (a cura di)
Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e
Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica - Roma :
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2014. – 264 p. ; 22 cm. – (Monografie
/ Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica ; 36)

ISBN 978-88-913-0657-9 (brossura)

ISBN 978-88-913-0658-6 (PDF)

CDD 9.93.937

Volume stampato con il contributo
dell'Università Ca' Foscari di Venezia e della linea di finanziamento
D.3.1 dell'Università Cattolica di Milano.

SOMMARIO

R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHRVIO <i>Introduzione al Convegno</i>	VII
Relazioni	
F. SANTANGELO <i>Sempre poco allineati: il decennio dopo Silla</i>	1
L. FEZZI <i>Frustrationes: alternativa tardorepubblicana alle tabulae novae?</i>	25
K. MATIJEVIĆ <i>The Caesarian Opposition against Mark Antony after the Ides of March</i>	41
R. CRISTOFOLI <i>Contro Antonio e contro il console Antonio. Piani cronologici e riflessi politici degli attacchi della divina Philippica</i>	59
R. MANGIAMELI <i>Contenuti e forme del dissenso politico: le truppe cesariane dopo Cesare</i>	79
F. ROHRVIO <i>La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica</i> ...	95
F. HURLET <i>L'aristocratie romaine face à la nouvelle Res Publica d'Auguste (29-19 av. J.-C.): entre réactions et négociations</i>	117
A. VALENTINI <i>Rapere ad exercitus: il biennio 14-16 d.C. e l'opposizione a Tiberio</i>	143
I. COGITORE <i>Formes d'opposition sous Caligula: le rôle des femmes</i>	167

VI

E. BIANCHI

L'opposizione dinastica a Claudio: i casi di Livilla e Agrippina Minore 183

A. CAVAGNA

Vindice tra dissenso e rivolta 205

A. GALIMBERTI

Apollonio di Tiana oppositore 227

G. CRESCI MARRONE

Conclusioni 245

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Riuniamo qui i contributi che hanno dato vita al convegno di studi tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (11-12 aprile 2013), dal titolo: *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda repubblica e primo Principato. Forme e Figure dell'opposizione politica*. Abbiamo scelto *Lo spazio del non-allineamento* come particolare angolo di osservazione e di analisi perché ci è parso un tema efficace per ripercorrere questioni ed avvenimenti centrali del I sec. a.C. e del I sec. d.C.: proprio dal non-allineamento sono sorte le trasformazioni che hanno contraddistinto l'ultima fase della storia repubblicana, mentre con il Principato l'opposizione politica ha piuttosto finito per fungere da fattore di stimolo per la ricerca delle modalità di consolidamento del potere.

Il convegno nelle nostre intenzioni ha individuato soprattutto l'inizio di un percorso che scaturisce da un progetto di ricerca più vasto denominato *Fra Repubblica e Principato*, nato dal comune desiderio di approfondire la conoscenza del I sec. a.C. e del I sec. d.C. come periodi storici non solo centrali ma anche concatenati nelle premesse e negli sviluppi di carattere sociale e politico. Questo sia perché, soggettivamente, tale epoca storica costituisce il polo privilegiato dell'attività di ricerca da noi svolta, ed offre quindi la possibilità di avviare un percorso di confronto e dibattito nonché di collaborazione; sia perché, oggettivamente, constatiamo come negli ultimi decenni questi due secoli necessitino all'interno del panorama scientifico nazionale di riaffermare una propria centralità, tenendo conto sia dell'illustre e ampia tradizione italiana di studi sulla tarda Repubblica romana, sia del ruolo-chiave di questi secoli nella storia romana globalmente considerata: si tratta infatti dei secoli della fine apparente e della rinascita della *res publica*, sotto la forma dell'attuazione di quanto era andato delineandosi negli ultimi decenni della Repubblica propriamente detta, ma che non aveva ancora trovato lo spazio per inverarsi.

Tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. si consumò la fine apparente della *res publica* e si compì la sua rinascita, quando i problemi che avevano determinato il passaggio ad una nuova fase della storia romana si trasformarono nelle soluzioni che la avrebbero perpetuata ancora per secoli, e proprio questa dialettica fra il primo dei secoli del Dopocristo e l'ultimo

dell'Avanticristo costituisce il presupposto per l'analogia dialettica fra gli interessi di studio di quanti hanno elaborato il progetto di ricerca.

Questa nuova iniziativa si innesta tuttavia nel solco di esperienze precedenti, maturate nel corso di più di un decennio: in particolare nel 2001 è stato avviato presso l'Université Stendhal di Grenoble un progetto di ricerca dedicato ai temi della *Transizione Repubblica-Principato nel mondo romano*, coordinato da Isabelle Cogitore, e nell'ambito di questo progetto sono stati organizzati due convegni, il primo nel marzo del 2002 e il secondo nel giugno del 2004. Nel dicembre del 2010 ha avuto luogo a Venezia un convegno, anch'esso incentrato sui temi della complessa fase di trasformazione compresa tra la tarda Repubblica e il principato. È da quel momento che la determinazione a dare continuità agli incontri ed alle occasioni di confronto e a dotare di una 'struttura' il progetto, si è fatta più forte e costante tra noi promotori di questa iniziativa.

Le linee guida ed i principi ispiratori sono stati fin da allora gli stessi che presiedono a quella che qui presentiamo: in primo luogo focalizzare l'attenzione su quella complessa, e nel contempo così interessante, fase storica in cui prima maturò la crisi delle istituzioni repubblicane, in seguito si sperimentarono soluzioni diverse per la sopravvivenza della Repubblica romana, infine si strutturarono sotto il profilo istituzionale e si stabilizzarono quelle riforme che garantirono il futuro dello Stato romano nella forma del Principato. In secondo luogo valorizzare la sinergia tra specialisti di discipline diverse (storici, storici del diritto, filologi, epigrafisti, archeologi, papirologi, numismatici), impostando l'approccio alla ricerca in termini interdisciplinari. In terzo luogo creare occasioni di confronto scientifico tra generazioni diverse, mettendo a frutto l'esperienza di ricerca di studiosi autorevoli, le competenze di studiosi ormai maturi e – con attese che i fatti consentono di accrescere ogni volta di più – l'approccio innovativo di giovani di talento. *Last but not least* incentivare la collaborazione tra ricercatori di varie nazionalità, e come tali espressione di ambienti ed esperienze culturali tanto diversi quanto proficuamente integrabili. Vorremmo dunque con la nostra iniziativa contribuire a riaprire uno spazio di studi importante e a valorizzare nuove competenze a livello nazionale e internazionale. Per promuovere il nostro progetto di ricerca abbiamo inoltre pensato alla creazione di un sito internet che intendiamo concretizzare tra breve: l'obiettivo immediato è quello di portare a diffusa conoscenza le nostre attività in quest'ambito della storia romana in modo tempestivo, e allargare così il loro raggio con l'apporto dei colleghi che vorranno partecipare. Il sito, infatti, intende in primo luogo costituire come detto un punto di riferimento e di informazione per le iniziative scientifiche esterne che riguardano i nostri

temi, ma come utilità ulteriore mira a porsi come una banca dati bibliografica in continuo aggiornamento sugli studi riguardanti il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.

Tutto questo nella convinzione del significato – da riattualizzare costantemente nei suoi vari aspetti e molteplici ambiti – di quei due secoli, vera e propria *discriminis aetas*, e sulla scia della nostra passione per loro, il che ovviamente non prescinde dalla consapevolezza dei limiti delle nostre forze, e della conseguente importanza che il percorso cui invita anche la lettura di questo libro possa essere compiuto da molti, altrettanto appassionati, compagni di viaggio.

Hanno contribuito all'organizzazione del Convegno il Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Dipartimento di Scienze storiche dell'Università di Perugia e il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

R.C.-A.G.-F.R.V.

LA VOCE E IL SILENZIO: IL DISSENSO DELLE MATRONE AL TRAMONTO DELLA REPUBBLICA

Nel 102 a.C. Sempronia, figlia di Cornelia e sorella di Tiberio e Gaio Sempronio Gracco, venne chiamata presso l'assemblea popolare per rendere una deposizione. La questione su cui il popolo era chiamato a esprimersi era la veridicità delle affermazioni di Equizio, che sosteneva di essere figlio di Tiberio Gracco. La convocazione di una matrona in un contesto giudiziario vantava dei precedenti e dunque rappresentava una procedura non eccezionale; ma certo non era consueta nell'esperienza della *res publica* romana¹. Essa era determinata, in questo caso, dall'importanza della questione, connessa in primo luogo alle ricadute politiche dell'eventuale 'riconoscimento' di Equizio e quindi della sua azione come esponente della *gens* Sempronia e discendente dell'Africano. Se, dunque, il coinvolgimento di una esponente dell'aristocrazia romana in sede giudiziaria si configurava come inusuale, sia i contenuti sia le modalità adottate da quest'ultima per la sua testimonianza rientravano, invece, a pieno titolo nel *mos maiorum*, garantendo a Sempronia l'approvazione dell'opinione pubblica². La donna era intervenuta infatti

¹ Marshall 1990,333-366. In epoca arcaica le donne non potevano nemmeno essere testimoni nei processi; un'eccezione fu consentita solo alla vestale Fufezia, identificabile in Gaia Taracia, quindi a tutte le vestali. Tale diritto fu poi concesso a tutte le donne anche se con delle limitazioni, ma probabilmente la *lex Iulia* lo tolse alle aduletere: Di Bella 2012,14.

² Val. Max. 3,8,6: *Quid feminae cum contione? si patrius mos seruetur, nihil: sed ubi domestica quies seditionum agitata fluctibus est, priscae consuetudinis auctoritas conuellitur; plusque ualet quod uiolentia cogit quam quod suadet et praecipit uerecundia. itaque te, Sempronia, Ti. et C. Gracchorum soror, uxor Scipionis Aemiliani, non ut absurde <te> grauissimis uirorum operibus inserentem, maligna relatione comprehendam, sed quia ab tribuno plebei producta ad populum in maxima confusione nihil a tuorum amplitudine degenerasti, honorata memoria prosequar: coacta es eo loci consistere, ubi principum ciuitatis perturbari frons solebat, instabat tibi toruo uultu minas profundens amplissima potestas, clamore imperitae multitudinis obstrepens totum forum acer rimo studio nitebatur ut Equitio, cui Semproniae gentis falsum ius quaerebatur, tamquam filio Tiberii fratris tui osculum dares. tu tamen illum, nescio quibus tenebris protractum portentum, execrabili audacia ad usurpandam alienam propinquitatem tendentem reppulisti.* ("Che hanno da vedere le donne con la politica? Nulla, se si vuol conservare la tradizione antica: ma quando la pace è messa in pericolo dai morsi delle rivolte civili, l'autorità del costume degli antenati e la costrizione della violenza è più forte di quel che suggeriscano la persuasione e il pudore. Pertanto, o Sempronia, sorella di Tiberio e Caio Gracco e moglie di Scipione Emiliano, non parlerò di te gretatamente, come di colei che volle in maniera inopportuna intrufolarsi nelle gravi responsabilità che spettano agli uomini, ma tanto farò a tuo onore perché, presentata da un tribuno della plebe all'assemblea del popolo tra la confusione generale, non tralignasti dalla nobiltà dei tuoi avi. Fosti costretta a fermarti là, dove il volto dei più noti cittadini non sapeva solitamente nascondere il proprio turbamento, la più alta autorità della repubblica ti urgeva con un atteggiamento che non prometteva nulla di buono e pieno di minacce, tutto il foro rumoreggiava di plebe ignorante che ti chiedeva furiosamente di baciare, come fosse figlio di tuo fratello Tiberio, quell'Equizio cui si voleva dare falsamente il diritto di appartenenza alla famiglia Sempronia: malgrado tutto, come una visione apparsa allo squarciarsi di non so quali nubi, tu respingesti sdegnosamente colui che con esecrabile audacia tendeva ad impadronirsi, senza averne il diritto, di una parentela che gli era estranea.").

in una questione relativa alla memoria familiare, che proprio l'elemento femminile della *familia* era tenuto a conservare³; aveva, inoltre, sì varcato il perimetro della sua *domus*, confine fisico e ideologico dell'agire matronale, interferendo nella vita pubblica e politica della città, ma aveva articolato la sua comunicazione secondo le regole che la tradizione imponeva alle donne romane. La sua testimonianza non si era prodotta, infatti, attraverso una deposizione *per verba*, bensì mediante un intervento – o meglio un mancato intervento – di carattere gestuale, *per imagines*; a Sempronia era stato richiesto di baciare Equizio: il codice di comportamento circoscriveva per le matrone questo tipo di intimità ai soli membri della loro famiglia e quindi il bacio sarebbe equivalso al riconoscimento dell'uomo come parte della *gens* Sempronia. Sempronia aveva, tuttavia, opposto un fermo diniego, sconfessando colui che quindi si rivelava un impostore.

Questo episodio, molto noto e accuratamente studiato dalla critica⁴, esemplifica attraverso quali modalità le matrone, uniformandosi ai vincoli posti dal *mos maiorum*, dovessero operare in contesti extradomestici, ovvero pubblici e in alcuni casi politici. La parola risultava preclusa alle donne; essa rappresentava invece una prerogativa maschile, che si esplicava in quei contesti attraverso cui gli uomini gestivano la politica e dai quali le donne, anche espressione dell'aristocrazia, venivano di norma escluse: i tribunali, le assemblee, i campi di battaglia, occasione in cui la voce e le parole del *dux* che pronunciava l'*adlocutio militum* esercitavano un forte condizionamento sulla performance delle truppe⁵.

Nel IV secolo a.C., dopo il sacco gallico, tale dicotomia tra uomini e donne in merito all'uso della parola era stata ben definita, come attestano i culti di Tacita Muta e Aio Locuzio⁶. In età augustea si avvertì l'esigen-

³ Ad esempio anche Azia, madre di Augusto, e la sorella sconfessarono il falso Mario: vd. Nicol. Dam. 14,32.

⁴ Cantarella 1996,91-92; Dixon 2007,30-31; Valentini 2012,245-246.

⁵ Nella loro astensione dalla parola le matrone possono essere assimilate ai giovani romani che, ammessi ad assistere ai lavori del senato, non potevano intervenire, ma dovevano limitarsi a guardare, riflettere, meditare: il silenzio induceva a valorizzare la vista e l'udito e l'esperienza in questo modo ottenuta poteva, ma non per le matrone, giustificare l'acquisizione, in seguito, del *ius relationis*, il diritto a parlare. In merito al carattere formativo della frequentazione del senato da parte dei giovani vd. Zecchini 2012,156. Sul possibile accesso delle donne ad una formazione retorica vd. Glenn 1997, part.61-73.

⁶ È Ovidio (*fast.* 2,571-616) a raccontare la vicenda della Naiade Lara, costretta al silenzio eterno da Giove e venerata come Tacita Muta. La storia di Aio Locuzio, il cui nome enfaticamente rimandava alla gestione della parola, peculiarità maschile, è attestata invece in Cicerone (*div.* 1,101 e 2,69, che ricorda un altare dedicato ad Aio Locuzio ai suoi tempi ancora visibile a Roma), Livio (5,32 che non menziona il nome del dio ma solo una voce e attesta l'esistenza del tempio del dio Locuzio tra la via nuova e il tempio delle Vestali.) e Gellio (16,17 che cita Varrone come sua fonte). La doppia tradizione relativa a Tacita Muta, punita da Giove per aver rivelato a Giuturna l'amore che il padre degli dei nutriva per lei, e ad Aio Locuzio, la voce che nel 390 a.C. aveva avvertito, inascoltata, i Romani dell'arrivo dei Galli e

za di ritornare su questa bipartizione di genere in termini restrittivi per l'azione matronale⁷: nella tarda repubblica, in conseguenza del clima di emergenzialità proprio di quella delicata fase storica e in particolare della protratta assenza degli uomini da Roma, le donne avevano acquisito spazi di azione prima impensabili e si erano rese protagoniste di reiterate violazioni dei codici di comportamento definiti in precedenza⁸. Proprio l'eccezionalità delle condizioni politiche e sociali (come era avvenuto ad esempio già nel corso delle guerre puniche) aveva sottratto alcune tra queste iniziative matronali alla condanna dell'opinione pubblica, ancorata al vincolo del modello, perché esse erano state intese come necessari interventi ispirati dalla *pietas* delle donne dell'aristocrazia nei confronti dei loro congiunti, impossibilitati a operare, come invece stabiliva il *mos maiorum*, autonomamente e in prima persona.

Nelle loro 'intromissioni' nella vita politica, le matrone agirono secondo modalità diverse: come mere esecutrici di disposizioni dei loro padri, mariti, fratelli e figli; oppure attraverso iniziative concertate con questi ultimi; o, infine, in non pochi casi in assoluta autonomia.

Nella tarda repubblica le matrone furono protagoniste anche di azioni di dissenso (o di resistenza). Allora l'opposizione non si configurava come reazione nei confronti del solo e unico detentore del potere, come sarebbe avvenuto ad esempio nel corso del principato, ma come reazione nei riguardi della *pars* di volta in volta dominante in quelle lotte tra *factions* che connotò la tarda repubblica.

Anche nelle manifestazioni di dissenso o nelle azioni eversive in cui furono a vario titolo coinvolte le matrone agirono di fatto in una funzione, pur mai normata, di supplenza dei loro uomini e quindi esercitarono

per il suo intervento verbale, potenzialmente salvifico, era oggetto di culto, nacque subito dopo il sacco gallico; allora si registrò una pluralità di iniziative intese a definire in termini netti la bipolarità maschile/femminile all'interno della comunità; la parola pubblica divenne quindi prerogativa esclusivamente maschile, mentre la gestualità e il silenzio verbale, o quantomeno la voce non strutturata in discorso, specificità femminili.

⁷ In età augustea i modelli maschile e femminile si ridefinirono, anche attraverso un'articolata legislazione, ad esempio in merito alla condotta sessuale in particolare delle donne, per cui nell'ambito della ricchissima bibliografia vd. Astolfi 1970 e Rizzelli 1997.

⁸ L'uso improprio per contesto e per modo della parola da parte di una matrona, chiamata a essere *tacita*, venne considerato un vero e proprio tradimento del suo genere e pertanto condannato. Esemplificativa dei rimaneggiamenti della storia 'al femminile' in età augustea è la vicenda di Coriolano. La memoria dell'azione di Veturia, madre di Coriolano, che agì a capo di un *agmen matronarum* coadiuvata dalla nuora Volumnia e prese la parola su una questione di interesse pubblico come l'attacco contro Roma dei Volsci, sembra risentire della recente iniziativa di Ortensia, nel 43-42 a.C., a sua volta alla guida di un gruppo folto di matrone e attiva in una vicenda di chiara connotazione politica, quando l'intromissione delle donne in ambiti pubblici si era giustificata in ragione dell'eccezionalità della situazione contingente. Dionys. 8,39-55; Liv. 2,39-40; Val. Max. 5,2,1 e 4,1; Plut., *Cor.* 33-35. Per le sovrapposizioni dei due episodi nella memoria storiografica Gagé 1963,110-116; Hemelrijk 1987,217-240 e Valentini 2012,143-154.

i ruoli che per tradizione sarebbero spettati a quegli uomini. Rimane da verificare secondo quali modalità esse agirono. Ovvero se operarono rispettando i canoni del comportamento femminile, canoni che il modello matronale fissava e che fino ad allora erano stati propri delle donne anche quando esse eccezionalmente erano state chiamate ad agire in ambiti che non erano loro propri, oppure se acquisirono, in parallelo agli spazi dell'iniziativa politica, anche le modalità proprie di quest'ultima, che tuttavia fino ad allora erano state monopolizzate dalla componente maschile della società romana, unica legittima detentrica di quello spazio di azione.

Nell'ambito di questo complesso aspetto, particolare interesse rivestono le dinamiche comunicative attivate dalle matrone nelle occasioni in cui agirono nella politica della *res publica*. La comunicazione è infatti componente fondamentale di ogni iniziativa pubblica e politica.

In età tardo repubblicana le matrone furono protagoniste di una molteplicità di interventi comunicativi. Rispetto alla pratica della comunicazione 'al femminile' dei secoli precedenti, le occasioni contestualizzate in questo segmento cronologico si distinguono per il ricorrere in forma non più estemporanea di interventi intesi a condizionare la politica cittadina, quindi di contenuto e finalità chiaramente politici; interventi promossi da matrone attive in forma non solo collettiva ma anche individuale; interventi messi in atto, in molte circostanze, ma non in tutte, in contesti pubblici quali il foro, le strade, i tribunali, le assemblee.

In queste occasioni le matrone si avvalsero di vettori comunicativi già sperimentati in passato e ritenuti conformi al dettato del costume, ma ricorsero anche a strumenti in precedenza estranei alla fruizione femminile e percepiti, invece, come esclusivamente maschili.

Come attesta il caso di Sempronia del 102 a.C., la tradizione stabiliva che il canale comunicativo ritenuto idoneo per le matrone era la gestualità. Di ciò rimangono numerose attestazioni⁹.

Nel gennaio del 52 a.C. proprio alla gestualità fece ricorso Fulvia quando, impostando una 'regia del lutto' particolarmente incisiva, subito dopo la riconsegna nella sua casa romana del corpo di Publio Clodio, lo espose ed esibì le terribili ferite che gli erano state inferte a coloro che si riversavano nella *domus* per l'ultimo omaggio¹⁰. L'evidente intento di Fulvia era chiamare a vendetta i *fautores* del marito assassinato dalle

⁹ Attraverso la gestualità si espressero, ad esempio, le matrone nel corso della guerra annibalica (Liv. 22,7 e 55-56; 26,9), ma anche in occasione dell'abrogazione della *lex Oppia* nel 195 a.C. (Liv. 34,8,1 ss.); lo fecero nel 102 a.C. Sempronia contro Equizio (vd. *supra*) e nel 41 a.C. Fulvia a Perugia (App., *civ.* 5,56).

¹⁰ In merito a Fulvia Rohr Vio 2013 con riferimenti alla bibliografia sul personaggio.

bande armate di Tito Annio Milone¹¹. Scrive Asconio: “Il corpo di Clodio è stato portato prima della prima ora della notte, una grande folla di popolani tra i più spregevoli e di schiavi con grandi manifestazioni di dolore circondò il corpo depresso nell’atrio della *domus*. Accresceva l’odio per quanto era accaduto la moglie di Clodio, Fulvia, che esibiva le sue ferite emettendo lamenti”¹².

Esibizione delle ferite ed emissione di lamenti, ovvero attivazione di un linguaggio gestuale e verbale, articolato – quest’ultimo – tuttavia non nella struttura di un discorso compiuto, come sarebbe spettato a un uomo, ma in una forma disarticolata di emissioni foniche a cui forse si accompagnavano brevissime frasi¹³. La *lamentatio*, pratica che era stata in origine delle matrone e dal III secolo a.C. delle prefiche proprio in occasione dell’esposizione del defunto nella *domus*¹⁴, prevedeva sicuramente l’emissione di lamenti ma forse anche la pronuncia di singole espressioni o brevi frasi ripetute in modalità di cantilena a omaggio del defunto¹⁵. Come la *lamentatio*, anche la comunicazione gestuale impostata da Fulvia si conformava alle pratiche proprie della dimensione femminile e attestate anche in riferimento a età precedenti. Attraverso la gestualità si erano, ad esempio, espresse le matrone in occasione della richiesta di abrogazione della *lex Oppia*, nel 195 a.C. Allora si erano assiegate in massa davanti alla porta delle case dei due tribuni Marco e Publio Giunio Bruto, che s’opponevano alla loro istanza, e non se ne erano allontanate se non quando i magistrati avevano rinunciato a esercitare il loro diritto di veto¹⁶.

La comunicazione di Fulvia, attuata nel contesto femminile per eccellenza, ovvero la casa, e in un ambito come quello funerario in cui erano

¹¹ Fraschetti 1994, VIII.

¹² Ascon., *Mil.* 28: *Perlatum est corpus Clodi ante primam noctis horam, infimaeque plebis et seruorum maxima multitudo magno luctu corpus in atrio domus positum circumstetit. Augebat autem facti inuidiam uxor Clodi Fulvia quae cum effusa lamentatione uulnera eius ostendebat.*

¹³ Quei lamenti che aveva fatto propri nella *domus*, Fulvia li ripropose in tribunale dove testimoniò insieme alla madre, in occasione del processo contro Milone per l’assassinio di Clodio. Ascon., *Mil.* 40: *Ultimae testimonium dixerunt Sempronia, Tuditani filia, socrus P. Clodi, et uxor Fulvia, et fletu suo magnopere eos qui assistebant commouerunt.* “Resero testimonianza per ultime Sempronia, figlia di Tuditano, suocera di Publio Clodio, e sua moglie Fulvia, e con il loro pianto commossero profondamente coloro che assistevano al processo”. E’ noto come in qualità di testimoni Aurelia, madre di Cesare, e Giulia, sua zia, nel 61 a.C. si recarono in tribunale contro Clodio per i fatti della Bona Dea; non è esplicitato, tuttavia, in che forma si produssero queste testimonianze. Vd. Fezzi 2008, 40-41. In merito alle cosiddette vocalità improprie, ai margini del linguaggio, vd. Crippa 2000, 115-132.

¹⁴ Tale trasformazione rispondeva all’opportunità di sottrarre le matrone a pratiche ritenute invece non degne del loro status sociale proprio per la scompostezza insita nei pianti e nei lamenti; il decoro diveniva codice di comportamento sia maschile che femminile: Zecchini 2012, 154-155.

¹⁵ Valentini 2012, 132-154. Varrone (*ling.* 7,70) attesta che la prefica compiva una *laudatio* stereotipata.

¹⁶ Liv. 34,1 ss.

riconosciuti alle matrone spazi di azione legittimi, applicava, quindi, il duplice linguaggio della gestualità e dei lamenti, ritenuto consono all'azione matronale, a un'iniziativa che acquisiva però un chiaro carattere politico, la quale, invece, nel passato era stata ammessa per le matrone solo in termini di eccezionalità. Inoltre Fulvia agiva non nell'ambito di un indistinto gruppo di donne, che quindi in quel contesto mantenevano di fatto un profilo prudentemente anonimo¹⁷, ma individualmente e in tal modo guadagnava quella visibilità che risultava incompatibile con il raccomandato *pudor* matronale.

Fulvia si avvaleva, quindi, di un vettore comunicativo tradizionale (gestualità e lamenti), applicato, tuttavia, in un contesto politico e secondo modalità individuali, quindi almeno parzialmente innovative.

Che la sua trasgressione rispetto al *mos maiorum* non fosse un fatto estemporaneo ma si inserisse in un processo di rinnovamento delle modalità di azione matronali, forse non pianificato ma certo prodottosi *in rebus*, sembra suggerito da altri episodi che ebbero luogo nella tarda repubblica.

Nel 43 a.C., al tempo del suo matrimonio con Marco Antonio, ancora Fulvia si fece promotrice di una strategia comunicativa che, come nel suo intervento del 52 a.C., coniugava un'efficace azione gestuale con un intervento vocale, non strutturato ancora in discorso ma, secondo la testimonianza ora esplicita delle fonti, articolato in parole. Diversamente da Asconio in relazione all'episodio del 52 a.C., in riferimento a questa occasione del 43 a.C. il testimone greco, Appiano, forse per chiarire ai suoi lettori dinamiche a loro non familiari, individua esplicitamente nell'intervento di Fulvia quattro componenti diverse: gestualità, lamenti, gemiti, parole. Il contesto è la guerra di Modena¹⁸. Dopo la sconfitta patita a opera degli eserciti consolari, il 21 aprile, Antonio era in fuga alla volta della Gallia Narbonensis e a Roma il senato discuteva della sua condanna a *hostis publicus*. Il provvedimento avrebbe decretato la sua fine politica ma avrebbe anche privato i figli, suoi e di Fulvia, di qualsiasi futura possibilità di accesso al *cursus honorum*¹⁹.

Diversi sono i contesti in cui la matrona agì, a salvaguardia del marito e dei figli: la casa di Antonio e quella dell'*amicus* Lucio Calpurnio Piso-

¹⁷ La tradizione attesta che il pianto delle donne davanti alla salma nell'atrio della casa avveniva in forma collettiva, non individuale. Vd. Valentini 2012,127.

¹⁸ Sulla guerra di Modena vd. Manfredi 1972,126-146. In particolare in merito all'acceso dibattito che si svolse a Roma sulla posizione di Antonio cfr. Matijević 2006,313-324.

¹⁹ La dichiarazione di un individuo *hostis publicus* comportava per lo stesso la perdita dei diritti civili e la confisca del patrimonio. In merito al caso dei figli di Lepido, dichiarato nemico pubblico in conseguenza del ricongiungimento delle sue truppe con quelle di Antonio il 29 maggio del 43 a.C., vd. Allély 2008,609-622.

ne, che la ospitava e che rappresentava Antonio in sua assenza; ma anche le strade dell'Urbe, dove la donna, accompagnata dalla suocera Giulia e dal figlio Antillo, si prodigò per scongiurare l'infausto destino che stava per abbattersi sul proprio congiunto.

Esternavano il dolore di Fulvia pianti e lamenti, come scrive Cicerone nelle *Filippiche*, ma anche suppliche e la scelta di un abbigliamento 'parlante' che presagiva il destino di sventura che minacciava la famiglia di Antonio, come scrive Appiano²⁰: "Ma la madre, la moglie, il figlio ancora bambino di Antonio e gli altri familiari e amici per tutta la notte corsero alle case dei potenti formulando preghiere al loro indirizzo, e la mattina seguente li avvicinavano mentre si recavano in Senato, gettandosi ai loro piedi con lamenti e gemiti e gridando dinanzi alle porte con le vesti del lutto. Alcuni senatori furono commossi da quelle voci, da quello spettacolo e da quel mutamento che si era verificato improvvisamente"²¹.

Fulvia insieme a Giulia operava come uno degli *agentes in rebus* di Antonio a Roma. L'interferenza in questioni politiche la poneva al di fuori del canone matronale, così come il suo attivarsi oltre che nei contesti privati, consoni all'iniziativa di una matrona, anche in sedi pubbliche. Tuttavia, le modalità adottate per tali suoi interventi formalmente rispettavano ancora una volta i confini tracciati dal costume per le iniziative femminili²². L'ostentazione di una veste luttuosa, che assimilava la condanna di Antonio alla sua morte, collocava di fatto Fulvia nel ruolo della moglie dolente²³. Proprio la contestualizzazione funeraria legittimava l'impostazione da parte della matrona di una comunicazione attraverso il vettore visivo e mediante la voce, articolata in lamenti e gemiti ma anche in quelle suppliche che ora la fonte attesta chiaramente.²⁴ L'epi-

²⁰ Cic., *Phil.* 12,1-2: *Auxerat autem meam quidem spem, credo item uestram, quod domum Antoni afflictam maestitia audiebam, lamentari uxorem.* "Aveva contribuito ad accrescere la mia speranza, e così credo la vostra, quello che sentivo dire del dolore che regnava in casa di Antonio, dei pianti e dei lamenti della moglie".

²¹ App., *civ.* 3,211-212: Ἀντωνίου δὲ ἡ μήτηρ καὶ ἡ γυνὴ καὶ παῖς ἔτι μειράκιον οἱ τε ἄλλοι οἰκεῖοι καὶ φίλοι δι' ὅλης τῆς νυκτὸς ἐς τὰς τῶν δυνατῶν οἰκίας διέθεον ἰκετεύοντες καὶ μεθ' ἡμέραν ἐς τὸ βουλευτήριον ἰόντας ἠνάχλουν, ῥιπτούμενοί τε πρὸ ποδῶν σὺν οἰμωγῇ καὶ ὀλολυγαῖς καὶ μελαίνῃ στολῇ παρὰ θύραις ἐκβοῶντες, οἱ δὲ ὑπὸ τε τῆς φωνῆς καὶ τῆς ὄψεως καὶ μεταβολῆς ἐς τοσοῦτον αἰφνιδίου γενομένης ἐκάμπτοντο.

²² Significativamente invece gli uomini di alto rango erano tenuti a un atteggiamento che esprimesse la loro dignità: dominate le emozioni, essi non piangono, non gridano, non si lasciano andare a movimenti scomposti. In proposito, attraverso il caso esemplificativo della condotta dei senatori di fronte ai Galli Senoni vincitori presso il fiume Allia, vd. Zecchini 2012,154.

²³ Così, ad esempio, nel 16 d.C. Libone Druso, accusato dal senato di lesa maestà, sollecitava il sostegno di parenti e amici vestito a lutto: Tac., *ann.* 2,29. In merito alla vicenda Cogitore 2002,120-121.

²⁴ Come i lamenti, anche le sue grida annoveravano dei precedenti: quando il sannita Telesino stava per attaccare Roma contro Silla, Plutarco (*Sill.* 29,3) racconta che θορύβου δ', οἷον εἰκός, ὄντος ἐν τῇ πόλει καὶ βοῆς γυναικείας καὶ διαδρομῶν ὡς ἀλίσκομένων κατὰ κράτος, πρώτος ὤφθη Βάλβος ἀπὸ Σύλλα προσελαύνων ἀνὰ κράτος ἰπεῦσιν ἑπτακοσίοις. ("Nella città, come si può pensare, avvenne

sodio vantava del resto un precedente, seppure in quel caso orchestrato attraverso la regia maschile: Tiberio Gracco per sostenere la sua azione politica si era fatto accompagnare al foro (sede pubblica) dalla madre (una matrona) e dai figli perché si unissero presso il popolo alle sue preghiere. Era vestito a lutto per valorizzare le possibilità di azione pubblica riconosciute alle matrone in contesti funerari. Cornelia nella circostanza aveva scelto quale vettore comunicativo proprio le suppliche²⁵.

La voce delle matrone nella tarda repubblica sembra, dunque, strutturarsi gradualmente in forme sempre più complesse, affiancando alle espressioni foniche disarticolate (le grida e i lamenti) vere e proprie parole probabilmente strutturate in frasi essenziali (le suppliche)²⁶. Questa trasformazione riduce progressivamente nelle modalità dell'azione politica la distanza di genere, ovvero attenua le specificità maschili e femminili. È nell'ambito di questo processo che si compie una significativa innovazione in età tardo repubblicana: le matrone acquisiscono la modalità principale attraverso cui promuovere efficacemente l'azione politica, quando essa è contrastiva e si esprime nella forma della protesta, ovvero la parola strutturata in discorso. Essa era stata fino ad allora, in quanto necessario strumento della vita politica, appannaggio esclusivamente maschile²⁷.

Ora non si hanno infatti più solo, come invece nell'età proto e meso repubblicana, attestazioni di discorsi tenuti dalle matrone nei contesti privati o promossi nell'ambito di azioni collettive²⁸, rivolti a un referente

un grande scompiglio. Le donne corsero di qua e di là gridando, quasi fossero già cadute in mano al vincitore allorché comparve, per primo, Balbo, che Silla aveva mandato avanti di gran carriera con un rinforzo di settecento cavalieri.”). In merito all'utilizzo del lutto da parte delle donne, in riferimento al mondo greco, vd. Loraux 1991.

²⁵ Così Dio 24,83,8. Sull'episodio vd. Valentini 2012,231-232. Per la presenza del figlio, l'assunzione dell'abito del lutto, le suppliche ai piedi degli uomini, le lacrime, la compassione suscitata, il contesto extradomestico e l'esternazione di parole l'episodio richiama il precedente dell'ambasceria delle donne sabine per cui vd. Dionys. 2,45,4-46,1. In merito a Cornelia vd. Dixon 2007.

²⁶ Tra gli altri casi analoghi, si può ricordare come nel 46 a.C. Cicerone riuscì ad ottenere da Cesare (attraverso persone a lui vicine) il richiamo dall'esilio e la riabilitazione di Tito Ampio Balbo sollecitato dalle lacrime e dalle suppliche della moglie Eppuleia e della figlia Ampia. Vd. Cic., *Fam.* 6,12. La critica da tempo discute in merito all'esistenza, e nel caso alle specificità, di un linguaggio prettamente femminile; in merito all'affermarsi di varietà linguistiche connesse all'identità di genere vd. Crippa 1995,285-293.

²⁷ La tradizione attesta discorsi femminili destinati a interferire nelle dinamiche politiche e militari anche per fasi storiche precedenti (le Sabine che mediarono tra i Romani e i loro padri nel contesto della fondazione di Roma; la madre di Coriolano che convinse il figlio a desistere dal suo proposito di aggressione nei confronti dell'Urbe nel 488 a.C. Per le Sabine vd. Dionys. 2,45,4-46,1; Liv. 1,13; Plut., *Rom.* 19,1-7. Per Veturia Dionys. 8,39-55; Liv. 2,40; Val. Max. 5,2,1 e 4,1; Plut., *Cor.* 33-35), ma la memoria di tali episodi, che sembra essere stata rivisitata in età augustea, non pare immune da rielaborazioni attualizzanti, conseguenti proprio all'esperienza innovativa della tarda repubblica.

²⁸ Nel 296 a.C. le donne patrizie allontanarono dal tempio della Pudicizia Virginia, la quale sposando un plebeo (il console Lucio Volumnio) era uscita dal loro ceto. La decisione fu assunta dopo una lunga

identificato in un familiare, incentrati su tematiche di interesse privato. Ora le matrone parlano individualmente, anche in ambiti pubblici, interloquendo con parenti ma anche con rappresentanti dello stato quali magistrati e senatori, esprimendo la loro opinione su questioni di interesse collettivo.

Per l'età tardo repubblicana numerose sono le attestazioni di interventi politici matronali strutturati in veri e propri discorsi, in qualche sporadica occasione riportati dalle fonti in forma diretta ma molto più di frequente noti nei loro contenuti attraverso una sintesi argomentativa²⁹. Nella forma e forse anche in alcuni aspetti dei contenuti di tali discorsi si deve individuare la mano della fonte, ma se gli storici antichi accolgono questi episodi nelle loro testimonianze, evidentemente essi erano compatibili con la realtà del periodo a cui venivano riferiti.

Porcia, figlia di Marco Porcio Catone Uticense e moglie di Marco Giunio Bruto, è una tra le matrone che secondo la tradizione pronunciò frasi articolate di contenuto politico³⁰.

Nella *Biografia di Bruto* Plutarco racconta che nei momenti in cui nella curia di Pompeo si stava consumando il cesaricidio, "Porcia, fuori di sé per l'attesa di ciò che stava per accadere e non sopportando il peso della sua ansia, in casa a stento riusciva a controllarsi e a ogni rumore e grido, come invasata dai furori bacchici, correva fuori e chiedeva a tutti quelli che venivano dal Foro che cosa facesse Bruto e gli mandava continuamente altri messaggeri. Alla fine la sua forza fisica cedette al protrarsi dell'attesa, ed esausta svenne, essendo il suo animo turbato per l'incertezza; non fece nemmeno in tempo a entrare in camera, ma seduta sotto gli occhi di tutti, così come si trovava, fu sopraffatta da uno svenimento e da un'angoscia insostenibile; e cambiò colore e perse completamente la voce. Le ancelle, vedendola, proruppero in grida e i vicini accorsero alla porta; rapidamente si sparse la voce e si diffuse la diceria che era morta. Ciononostante in breve si riprese e le ancelle che erano con lei la confortarono"³¹.

discussione, ben presto degenerata in lite. Virginia ricavò dall'ala della sua casa una cappelletta con un altare; quindi radunò le donne plebee ed annunciò loro la dedica di quel luogo alla Pudicizia Plebea. Liv. 10,23,7-8.

²⁹ In Plutarco, ad esempio, discorsi di matrone vissute in età tardo repubblicana vengono collocati, come i discorsi degli uomini, in corrispondenza di passaggi storici fondamentali, se riportati con discorso diretto. Vd. Buszard 2010,83-115.

³⁰ Su Porcia vd. Barini 1925, 30-39; Balsdon 1962,50-51; Clarke 1981,29-37; Grisé 1981,38-42; Scuderi 1982,41-84; Ehrlich 1983,100-101; van Hooff 1990,63-64; Bauman 1992,73-76; Cenerini 2012,104-118.

³¹ Plut., *Brut.* 15: ἡ γὰρ Πορκία πρὸς τὸ μέλλον ἐκπαθῆς οὔσα καὶ τὸ μέγεθος μὴ φέρουσα τῆς φροντίδος, ἑαυτὴν τε μόλις οἶκοι κατεῖχε καὶ πρὸς πάντα θόρυβον καὶ βοήν, ὥσπερ αἱ κατάσχετοι τοῖς βακχικοῖς πάθεσιν, ἐξάπτουσα, τῶν μὲν εἰσιόντων ἀπ' ἀγορᾶς ἕκαστον ἀνέκρινεν ὅ τι πράττει Βροῦτος,

Nella visione dei cesaricidi, l'atto omicida ai danni di Cesare, magistrato in carica e pontefice massimo, avrebbe determinato una sospensione temporanea delle regole civili. La necessità del cesaricidio, ed essa sola, giustificava l'iniziativa *extra mores* dei congiurati. Conclusa l'azione, e quindi terminata la fase di emergenza, si sarebbero riaffermate quelle condizioni di legalità che vigevano prima della dittatura cesariana. La condotta contraria al *mos maiorum* di Marco Bruto aveva un perfetto pendant nell'agire *extra mores* di sua moglie Porcia, così come ne dà testimonianza Plutarco, e l'eccezionalità del suo comportamento si sostanziava proprio nella gestione della parola tradotta in discorso. Durante il cesaricidio Porcia infatti era uscita dalla sua *domus* e per la strada si relazionava verbalmente con i passanti chiedendo loro informazioni su una vicenda, assai delicata, di carattere politico³²; ma una volta morto il tiranno, il ritorno alle regole era equivalso per lei al rientro in casa e addirittura alla perdita, temporanea, della voce e quindi alla conseguente astensione da qualsiasi intromissione politica³³.

Ma non è solo Porcia ad articolare parole (che anche se sono richie-

έτέρους δὲ συνεχῶς ἐξέπεμπε. τέλος δὲ τοῦ χρόνου μῆκος λαμβάνοντος, οὐκέτ' ἀντίειχεν ἢ τοῦ σώματος δύναμις, ἀλλ' ἐξελύθη καὶ καταμαραίνεται, τῆς ψυχῆς ἀλυούσης διὰ τὴν ἀπορίαν· καὶ παρελθεῖν μὲν εἰς τὸ δομάτιον οὐκ ἔφθη, περιῖστατο δ' αὐτὴν ὡσπερ ἐτύγγανεν ἐν μέσῳ καθεζομένην λιποθυμία καὶ θάμβος ἀμήχανον, ἣ τε χροῖα μεταβολὴν ἐλάμβανε, καὶ τὴν φωνὴν ἐπέσχητο παντάπασιν. αἱ δὲ θεράπαινοι πρὸς τὴν ὄψιν ἀνωλόλυξαν, καὶ τῶν γειτόνων συνδραμόντων ἐπὶ θύρας, ταχὺ προῆλθε φήμη καὶ διεδόθη λόγος ὡς τεθνηκυίας αὐτῆς, οὐ μὴν ἀλλ' ἐκείνην μὲν ἀναλάμψασαν ἐν βραχεῖ καὶ παρ' ἑαυτῆ γενομένην αἱ γυναῖκες ἐθεράπευον·

³² Il suo comportamento vantava un precedente al tempo della seconda guerra punica, contesto in cui in più occasioni le matrone si riversarono per le strade. Quando si diffuse in città la notizia della sconfitta presso il lago Trasimeno e a Canne le matrone invasero le piazze e le strade e si spinsero nel foro senza chiedere il permesso. In quest'ultimo caso dovette intervenire il senato con tutta la sua autorità per riportare le donne nelle loro case. Vd. Zecchini 2012, 154-155. Dopo la sconfitta di Canne, nel 216 a.C., Annibale aveva inviato a Roma una delegazione di dieci prigionieri in rappresentanza degli ottomila nelle sue mani per proporre ai Romani il pagamento di un riscatto; la discussione aveva avuto luogo in senato; i familiari (incluse le donne) supplicavano e si accalcavano fuori della curia; nonostante ciò la proposta venne respinta. Quando Annibale si presentò minaccioso alle porte di Roma, tutte le donne da ogni parte e in disordine sciamarono verso la città, portandosi da un tempio all'altro per supplicare la benevolenza divina su Roma. Si tratta di episodi censiti nel discorso liviano di Lucio Valerio a sostegno dell'abrogazione della *lex Oppia* nel 195 a.C. Claudia, sorella di Publio Claudio Pulcro console nel 246 a.C., infuriatasi con la folla che la pressava dopo uno spettacolo, era stata accusata dagli edili plebei Gaio Fundanio e Tiberio Sempronio di aver parlato in modo offensivo per la strada, agendo quindi al di fuori dei canoni di comportamento matronali: vd. Liv., *per.* 19; Val. Max. 8,1,4; Svet., *Tib.* 2,3; Gell. 10,6,2.

³³ Già in precedenza Porcia aveva pronunciato un discorso di contenuto politico, rivolto al marito all'interno della loro casa. Suo obiettivo non era promuovere in prima persona un'azione politica, ma essere messa a parte di quanto il marito stava tramando. Vd. Plut., *Brut.* 13. Plutarco anticipa il discorso con alcune note encomiastiche sulla famiglia e la giovinezza di Porcia, il suo amore per Bruto, la sua intelligenza. Esso è articolato in due momenti: il rapporto della donna con Bruto; la sua nobiltà: Buszard 2010, 86-88. Vd. Galaz 2000, 205. Il modello è il discorso fra Ettore e Andromaca in Hom., *Il.* 6,407-439 (Plutarco cita Andromaca in merito all'addio tra Porcia e Bruto in Plut., *Brut.* 23,2-7), ma Porcia si distingue rispetto ad Andromaca per il suo coraggio e il suo senso civico. Cfr. Gössler 1962, 130-142. Sul discorso cfr. anche Val. Max. 3,2,15 e Dio 44,13-14,1; vd. Cenerini 2012, 104-105.

ste informative avvicinano tematiche di argomento politico). Nel caso di Porcia l'ambizione espressa dalla matrona attraverso le sue richieste ai passanti (ma anche mediante il suo famoso colloquio con Bruto prima del cesaricidio) era solo l'essere messa a parte, e non coinvolta direttamente, di un evento decisivo per il futuro della *res publica*.

Un discorso inteso, invece, a condizionare la vita politica fu tenuto dalla suocera di Porcia, Servilia, madre di Marco Bruto e per lunghissimi anni amante di Giulio Cesare³⁴.

In una famosa lettera del 7 giugno del 44 a.C. Cicerone raccontava ad Attico della riunione tenutasi ad Anzio per concertare la linea politica che i cesaricidi avrebbero dovuto promuovere nei mesi successivi. Marco Bruto e Cassio si trovavano nell'emergenza di dover decidere se accettare o rifiutare gli incarichi che erano stati attribuiti a loro, pretori in carica, per l'approvvigionamento del grano, incarichi che li avrebbero allontanati da Roma senza consegnare loro un potere effettivo³⁵. Presenziarono all'incontro oltre a Cicerone, Marco Bruto e Cassio, anche alcune matrone: la moglie di Bruto Porcia, la moglie di Cassio Giunia Terza, la madre di Bruto e suocera di Cassio Servilia³⁶. Scrive Cicerone: "Ho ribadito l'opportunità di convocare il senato, di incitare con maggior vigore il popolo che già arde di passione, di assumere il governo dell'intero stato; ecco che allora quella donna tua parente ha esclamato: «Questo, davvero, non l'ho mai sentito dire da nessuno!» Io mi sono trattenuto."³⁷ E ancora: "in realtà Servilia prometteva di attivarsi affinché quell'incarico dell'acquisto del frumento fosse espunto dal decreto del senato"³⁸.

Servilia, dunque, si avvaleva di una parola strutturata in discorso per concorrere alla gestione di una decisione inerente alla politica romana. Per quanto il contesto di tale suo intervento fosse privato, la matrona interloquiva, attraverso un'azione individuale, con magistrati in carica, infine imponendo il suo punto di vista anche su quello del consolare Cicerone e garantendo, tra l'altro, di poter interferire nei lavori della curia. Il ruolo strategico di Servilia nelle sorti dei cesaricidi ebbe del resto

³⁴ In merito a Servilia vd. Giannelli 1945; Hillard 1983,10-13; Porte 1994,465-484; Clarke 1981,11.

³⁵ Sulle circostanze di tale assegnazione vd. Grattarola 1990,23,28,41.

³⁶ Cic., Att. 15,11,1: *Antium ueni a. d. VI Idus. Bruto iucundus noster aduentus. deinde multis audientibus, Seruilia, Tertulla, Porcia, quaerere quid placeret.* ("Sono giunto ad Anzio prima di mezzogiorno. Il mio arrivo è stato motivo di gioia per Bruto. Poi alla presenza di molte persone, tra cui Servilia, Tertulla, Porcia, egli ha preso a domandarmi quale sua linea di condotta io approvassi.").

³⁷ Cic., Att. 15,11,2: *sed senatum uocari, populum ardentem studio uehementius incitari, totam suscipi rem publicam, exclamat tua familiaris, 'hoc uero neminem umquam audiui!' Ego <me> repressi.* Sull'ipotesi che nella circostanza si potesse produrre una falsificazione degli atti del senato vd. Fezzi 2003,94-96.

³⁸ Cic., Att. 15,11,2: *etenim Seruilia pollicebatur se curaturam ut illa frumenti curatio de senatus consulto tolleretur.*

conferma anche nelle fasi successive quando, suo tramite, Bruto mantenne i contatti con i propri sostenitori a Roma³⁹; ma anche quando la stessa Servilia ebbe l'autorità di convocare nella sua *domus* una riunione a cui prese parte anche Cicerone⁴⁰; fu la matrona, definiti i temi di cui si sarebbe discusso, a coordinare il dibattito, ancora una volta incentrato sull'opportunità di un rientro a Roma di Bruto e Cassio⁴¹.

Servilia, dunque, rivestì sulla scena politica romana ruoli che per molti aspetti la assimilavano all'agire di un uomo; tra questi rientrava anche l'utilizzo sapiente della parola.

Un episodio di poco successivo vide, ancora, una matrona interferire attraverso la parola in questioni politiche assai delicate. Diversamente da Servilia, il contesto in cui si mosse era questa volta pubblico, ovvero il foro, e il referente del suo discorso il triumviro Marco Antonio. La vicenda si colloca tra il 43 e il 42 a.C., in un momento che non è possibile identificare con precisione. Giulia, madre di Marco Antonio⁴², intervenne a difesa del fratello Lucio Giulio Cesare, proscritto⁴³; il suo bersaglio

³⁹ Cic., *Att.* 15,10: *prorsus quidem consilia tali in re ne iis quidem tuta sunt qui dant; sed possim id neglegere proficiens; frustra uero qui ingrediar? matris consilio cum utatur uel etiam precibus, quid me interponam? sed tamen cogitabo quo genere utar litterarum; nam silere non possum. statim igitur mittam uel Antium uel Circeios*. “Siamo in una situazione tale che persino dar consigli è pericoloso. Di questo potrei anche non preoccuparmi, se ne vedessi un vantaggio; ma come farmi avanti con la certezza dell'inutilità? Ossequiente (scil. Bruto) è ai consigli o anche alle preghiere della madre, con quale veste mettermi in mezzo? Penserò tuttavia al modo migliore di scrivergli: non posso tacere. Perciò manderò subito una lettera ad Anzio o al Circeo”.

⁴⁰ L'iniziativa vantava dei precedenti. Nel 63 a.C. Sempronina mise a disposizione la casa a Roma del marito Decimo Giunio Bruto (cos. 77), in quel momento assente, perché i congiurati incontrassero i legati degli Allobrogi e li convincessero ad aderire alla congiura di Catilina (Sall., *Cat.* 40). Servilia si spinge oltre perché addirittura convoca i suoi interlocutori per definire questioni politiche.

⁴¹ Cic., *ad Brut.* 1,18: *Cum saepe te litteris hortatus essem ut quam primum rei publicae subuenires in Italiamque exercitum adduceres neque id arbitrarer dubitare tuos necessarios, rogatus sum a prudentissima et diligentissima femina, matre tua, cuius omnes curae ad te referuntur et in te consumuntur ut uenirem ad se a. d. VIII Kal. Sextilis. quod ego, ut debui, sine mora feci. Cum autem uenisset, Casca aderat et Labeo et Scaptius. at illa rettulit quaesivitque quidnam mihi uideretur, arcesseremus te atque id tibi conducere putarem an tardare et commorari te melius esset*. (“Mentre tante e tante volte nelle mie lettere ti sollecitavo a venire in aiuto della repubblica al più presto a capo del tuo esercito, non pensando affatto che i tuoi familiari avessero alcun dubbio in proposito, quella prudentissima e vigilantissima donna che è tua madre, che ha te solo in cima ai suoi pensieri ed alle sue azioni, mi fece pregare di recarmi da lei il venticinque luglio. Il che, naturalmente, mi affrettai a fare. Giunto da lei, mi trovai alla presenza anche di Casca, di Labeone e di Scapzio. Ella presentò il problema e richiese il mio parere: se ti si dovesse far venire in Italia e se ciò coincidesse con il tuo interesse o se fosse meglio rimandare e lasciarti dove sei”).

⁴² Su Giulia madre di Antonio vd. Chamoux 1988 (1986); Cresci Marrone 2013.

⁴³ Sull'episodio Lejeune 2012, 103. Sulla proscrizione di Lucio Cesare vd. Vell. 2,67,3: *Ne quid ulli sanctum relinqueretur; uelut ia dote inuitamentumque sceleris Antonius L. Caesarem auunculum, Lepidus Paulum fratrem proscrisperant; nec Planco gratia defuit ad impetrandum, ut frater eius Plancus Plotius proscriveretur*. (“Perché non venisse lasciato niente di sacro per nessuno, quasi volessero allettare e invitare altri al delitto, Antonio aveva proscritto lo zio materno L. Cesare, Lepido il fratello Paolo, né a Planco mancarono appoggi per ottenere la proscrizione del fratello Planco Plozio”).

polemico era il potente triumviro, suo figlio, che aveva inserito il nome dello zio nella lista ricordando le parole che questi aveva pronunciato in due occasioni: nel 63 a.C. a favore della condanna a morte del suo patrigno Publio Cornelio Lentulo Sura tra i catilinari⁴⁴ e nel 43 a.C. in occasione della discussione circa la condanna di Antonio stesso come *hostis publicus*⁴⁵.

La vicenda si svolse in due fasi. Plutarco, la fonte più dettagliata in merito al primo momento di questa storia, scrive: "...Suo zio Cesare, ricercato e inseguito, si rifugiò presso la sorella, e costei, quando i sicari si presentarono e cercarono di irrompere in camera sua, si piantò sulla porta

⁴⁴ Lucio Cesare aveva parlato in favore dell'uccisione di Sura, marito di Giulia, nel 63 a.C.: Cic., *Cat.* 4,13: *Nisi uero cuipiam L. Caesar, uir fortissimus et amantissimus rei publicae, crudelior nudius tertius uisus est, cum sororis suae, feminae lectissimae, uirum praesentem et audientem uita privandum esse dixit, cum auum suum iussu consulis interfectum filiumque eius inpuberem legatum a patre missum in carcere necatum esse dixit.* ("A meno che qualcuno non abbia giudicato eccessivamente crudele un uomo tanto coraggioso e devoto alla patria come Lucio Cesare, quando l'altro ieri dichiarò che il marito di sua sorella, donna eletissima, il quale era presente e l'ascoltava, andava senz'altro condannato a morte, e aggiunse che ben giustamente il suo avo era stato ucciso per ordine del console, mentre il figlio ancor giovinetto, inviato dal padre a trattare, era stato giustiziato in carcere"); Antonio era molto legato al patrigno e conterà sempre a Cicerone questo atto di giustizia sommaria: Cic., *Phil.*: 2,14 *L. Caesar, auunculus tuus, qua oratione, qua constantia, qua grauitate sententiam dixit in sororis suae uirum, uiricum tuum! Hunc tu cum auctorem et praeceptorem omnium consiliorum totiusque uitae debuisses habere, uiricem tu similem quam auunculi maluisti. Huius ego alienus consilii consul usus sum, tu sororis filius equid ad eum unquam de re publica rettulisti? At ad quos refert? di immortales! Ad eos scilicet, quorum nobis etiam dies natales audiendi sunt.* "E che parole, per quanto ferme e gravi, pronunciò tuo zio L. Cesare, nel suo intervento contro il marito di sua sorella e tuo patrigno! È un uomo come lui che avresti dovuto avere come ispiratore e maestro di tutte le tue decisioni e di tutta la tua condotta di vita: invece hai preferito prendere a modello il tuo patrigno invece che lo zio! Io, un estraneo, quando ero console mi giovai dei suoi consigli; tu invece, figlio di sua sorella, quando mai l'hai consultato su un affare di Stato? Ma chi è che consulta? Dei immortali! Della gente di cui ci tocca udire perfino di quando compie il compleanno".

⁴⁵ Cic., *Phil.* 8,1:... *Victa est igitur propter uerbi asperitatem te auctore nostra sententia, uicit L. Caesaris, amplissimi uiri, qui, uerbi atrocitate dempta, oratione fuit quam sententia lenior. Quamquam is quidem, antequam sententia diceret, propinquitatem excusauit. Idem fecerat me consule in sororis uiro, quod hoc tempore in sororis filio fecit, ut et luctu sororis moueretur et saluti populi Romani prouideret.* "E così il tuo intervento ha fatto soccombere, per la durezza di una parola, la mia proposta a vincere quell'illustre Lucio Cesare che, eliminando una così terribile parola, è stato più conciliando nella forma che nella sostanza. Egli peraltro, a dire il vero, prima di presentare la sua mozione, si è scusato adducendo la ragione della parentela; il suo comportamento nei riguardi del figlio della sorella è stato identico a quello assunto, al tempo del mio consolato, nei riguardi del marito della sorella: cercando così di riconciliare la partecipazione al dolore della sorella con le sue premure per la salvaguardia del popolo romano." La III *Filippica* data al 3 febbraio; Lucio Cesare, nella seduta del 2 febbraio in senato, aveva proposto di decretare lo stato di *tumultus* e non di *bellum*, nei riguardi di Antonio, inoltre si era scusato adducendo la parentela e per questo motivo non si era scagliato apertamente contro il nipote. Cfr. Cic., *fam.* 10, 28, di Cicerone a Trebonio del 2 febbraio del 43 a.C.: ...*Sed illa cognosces ex aliis; a me pauca, et ea summatim: habemus fortem senatum, consulares partim timidos, partim male sentientes; magnum damnun factum est in Seruio; L. Caesar optime sentit, sed, quod auunculus est, non acerrimas dicit sententias.* ("...Ma riceverai le notizie da altri, io ti dirò sinteticamente l'essenziale: abbiamo un senato coraggioso, ma ex consoli in parte paurosi, in parte mal orientati; la perdita di Servio è stata un danno grave; Lucio Cesare ha opinioni eccellenti, ma essendo suo zio, non si pronuncia pubblicamente in modo energico").

e prendo le braccia gridò ripetutamente: «Non ucciderete Lucio Cesare se prima non avrete ucciso me, la genitrice del vostro comandante». Con questo comportamento sottrasse loro e salvò il fratello»⁴⁶.

Giulia nel contesto privato della sua casa ostacolò un provvedimento ufficiale dei triumviri, sottraendo il fratello proscritto alla cattura. I suoi interlocutori, i sicari di Lucio Cesare, erano soldati, come concorre a precisare Appiano. La matrona si relazionò verbalmente con loro, facendo valere il suo rapporto parentale con Marco Antonio, e il suo intervento raggiunse, almeno temporaneamente, l'obiettivo che si era prefisso⁴⁷.

Appiano conserva preziosi particolari della seconda fase: «Quanto a Lucio, zio di Antonio, lo tenne con sé senza farne mistero sua sorella, madre di Antonio, e a lungo i centurioni rispettarono anche lei, perché madre dell' *imperator*⁴⁸. Ma quando si disposero a usare le maniere forti, ella venne furente nel foro e disse ad Antonio, seduto con i colleghi sulla tribuna: «Mi autoaccuso, o *imperator*, di avere accolto Lucio e di tenerlo ancora in casa, e lo terrò fin quando ci avrai ucciso tutti e due, visto che nel bando sono affisse uguali pene per chi accoglie i proscritti». Egli allora, rimproverandola per essere sì una buona sorella, ma non una saggia madre («non ora dovevi salvare Lucio, ma tenerlo a freno prima, quando con il voto dichiarava tuo figlio nemico dello Stato»), dispose che il console Planco ordinasse per legge il reintegro di Lucio»⁴⁹.

Dell'avvenimento conserva memoria anche Dione, che tuttavia non apporta particolari aggiuntivi utili all'approfondimento di questo tema⁵⁰.

⁴⁶ Plut., *Ant.* 20,5-6: ὁ δὲ θεῖος αὐτοῦ Καῖσαρ ζητούμενος καὶ διωκόμενος κατέφυγε πρὸς τὴν ἀδελφὴν. ἡ δὲ, τῶν σφαγέων ἐπιστάντων καὶ βιαζομένων εἰς τὸ δομάτιον αὐτῆς, ἐν ταῖς θύραις στάσα καὶ διασχοῦσα τὰς χεῖρας ἐβόα πολλάκις· <οὐκ ἀποκτενεῖτε Καίσαρα Λεύκιον, εἴν μὴ πρότερον ἐμὲ ἀποκτείνητε τὴν τὸν αὐτοκράτορα τεκοῦσαν.> ἐκείνη μὲν οὖν τοιαύτη γενομένη διέκλεψε καὶ διέσωσε τὸν ἀδελφόν.

⁴⁷ Sul ruolo politico dei soldati nella tarda repubblica Mangiameli 2012.

⁴⁸ In merito alla valenza del sostantivo αὐτοκράτορ vd. Mason 1976; Rivero Gracia 2006.

⁴⁹ App., *civ.* 4,37,156-158: Λεύκιον δέ, τὸν Ἀντωνίου θεῖον, ἡ Ἀντωνίου μήτηρ ἀδελφὸν ὄντα εἶχεν οὐδ' ἐπικρύπτουσα, αἰδουμένων ἐς πολὺ καὶ τήνδε τῶν λοχαγῶν ὡς μητέρα αὐτοκράτορος, βιαζομένων δ' ὕστερον ἐξέθορεν ἐς τὴν ἀγορὰν καὶ προκαθημένῳ τῷ Ἀντωνίῳ μετὰ τῶν συνάρχων ἔφη: <ἐμαυτὴν, ὃ αὐτοκράτορ, μὴνύω σοι Λεύκιον ὑποδεδέχθαι τε καὶ εἶχειν ἔτι καὶ ἔξειν, ἕως ἂν ἡμᾶς ὁμοῦ κατακάνης: τὰ γὰρ ὅμοια καὶ τοῖς ὑποδεδεγμένοις ἐπικεκλήρκεται.> ὁ δὲ αὐτὴν ἐπιμεμνῆμενος ὡς ἀδελφὴν μὲν ἀγαθὴν, μητέρα δὲ μεμψάμενος ὡς ἀδελφὴν μὲν ἀγαθὴν, μητέρα δὲ οὐκ εὐγνώμονα (οὐ γὰρ νῦν χρῆναι περισφύζειν Λεύκιον, ἀλλὰ κωλύειν, ὅτε σου τὸν υἱὸν εἶναι πολέμιον ἐψηφίζετο), παρεσκεύασεν ὁμοῦ Πλάγκον ὑπατεύοντα κάθοδον τῷ Λευκίῳ ψηφίσασθαι.

⁵⁰ Dio 47,8,5: καὶ οὗτοι δ' οὖν ὅμως ἔσωσαν τινὰς, παρ' ὧν γε καὶ πλείω χρήματα ἔλαβον ἢ τελευτησάντων εὐρήσειν ἤλπισαν· καὶ ἴνα γε μὴ κεναὶ αἰ ἐν τοῖς λευκάμασι χώραι τῶν ὀνομάτων αὐτῶν ὦσιν, ἐτέρους ἀντενέγραψαν. πλὴν γε ὅτι τὸν θεῖον ὁ Ἀντώνιος, πολλὰ τῆς μητρὸς τῆς ἑαυτοῦ τῆς Ἰουλίας ἰκετευσάσης, ἀφήκεν, οὐδὲν ἄλλο χρηστὸν εἰργάσατο. «Tuttavia anche Antonio e Fulvia salvarono alcuni cittadini, dai quali avevano ricevuto più denaro di quanto ne potessero sperare se fossero stati messi a morte; e perché nelle liste di proscrizione gli spazi occupati dai loro nomi non rimanessero vuoti, ne inserirono altri. Antonio però, se escludiamo il fatto che salvò lo zio per le insistenti preghiere di sua madre Giulia, non compì nessun atto di clemenza.»

Questa seconda fase della vicenda chiarisce i termini della trasformazione in atto. Per assicurare maggiori possibilità di riuscita al suo intervento, Giulia preferì a un confronto tradizionale nel contesto domestico con il figlio la contrapposizione in sede pubblica con il triumviro, probabilmente perfettamente consapevole del fatto che Antonio nel foro non avrebbe potuto violare la *pietas* con cui doveva rapportarsi a lei in quanto figlio⁵¹. L'azione di Giulia attesta, dunque, come in questa fase storica si ritenesse legittima un'azione matronale di contenuto politico, promossa in forma individuale ed *extra domus*, e come la strategia di frequente adottata da queste matrone 'all'avanguardia' risiedesse nella valorizzazione di quelle pratiche e di quelle condizioni già riconosciute alle donne in sede privata, ma ora trapiantate nella dimensione pubblica: per fini politici, quindi agendo in un ambito inconsueto per una matrona, Giulia, cioè, sfruttò la *pietas* a cui un figlio era tenuto nei confronti della madre proprio come Fulvia nel 52 e nel 43 a.C. aveva utilizzato la libertà verbale riconosciuta alle matrone nel contesto domestico delle *lamentationes* in una questione, tuttavia, pubblica e politica⁵².

Ancora in contesto pubblico, con un'azione individuale seppure supportata da un *comitatus* di matrone, interferì nelle dinamiche politico-economiche della *res publica* un'altra donna, che come Giulia si relazionò con i triumviri, a cui tuttavia, a differenza di Giulia, non la legava nessun vincolo parentale. Tra il 43 e il 42 a.C. Ortensia, la figlia del famoso oratore Quinto Ortensio Ortalo, rappresentò millequattrocento matrone al cospetto di Antonio, Ottaviano e Lepido⁵³. Erano minacciate da un provvedimento di esazione fiscale eccezionale, inteso a finanziare le spese belliche attraverso un prelievo sui patrimoni delle matrone in possesso di ricchezze ritenute notevoli⁵⁴. Dopo aver sollecitato la media-

⁵¹ Sulla *pietas* filiale fece leva anche Veturia, la madre di Coriolano, quando nel 489-488 a.C. affiancata dalla nuora Volumnia e a capo di un *agmen matronarum* si presentò al cospetto del figlio per dissuaderlo dall'attaccare Roma e, dopo aver sparso molte lacrime, rivolse a lui un discorso che Livio (2,40) riporta in forma diretta. E' interessante notare come la memoria di tali episodi leggendari pare aver subito una rivisitazione in età augustea, significativamente poco dopo che avevano avuto luogo queste iniziative matronali così particolari.

⁵² La tradizione testimonia altre occasioni in cui, invece, Giulia assecondò il figlio e si mise al servizio della sua politica: nell'aprile del 43 a.C. tentò con la nuora Fulvia di scongiurare la sua condanna come *hostis publicus* (vd. *supra*); nel 40 a.C. mediò per Antonio presso Sesto Pompeo (App., *civ.* 5,217; Dio 48,15,2-3; 16,2) e in vista degli accordi di Miseno per una ricomposizione tra Antonio e Ottaviano (App., *civ.* 5,267-271 e 303).

⁵³ Sulla vicenda vd. Cenerini 2009 (2002),73-78 che sottolinea come nella circostanza si produsse un rovesciamento di ruoli determinato dalla parola femminile in sede pubblica e dal contrapposto silenzio maschile nello stesso foro. Vd. anche Cluett 1998,67-84.

⁵⁴ App., *civ.* 4,32,135: και τοῦτο ἐς τὸν δῆμον εἰπόντες προὔγραφοι χιλίας καὶ τετρακοσίας γυναῖκας, αἱ μάλιστα πλοῦτωι διέφερον: καὶ αὐτὰς ἔδει, τὰ ὄντα τιμωμένας, ἐσφέρειν ἐς τὰς τοῦ πολέμου χρεῖας, ὅσον ἐκάστην οἱ τρεῖς δοκιμάσειαν. ἐπέκειτό τε ταῖς ἀποκρυψαμένας τι τῶν ὄντων, ἢ τιμησαμένας κακῶς ἐπιτίμια καὶ τοῖς ταῦτα μνηύουσιν ἐλευθέρους τε καὶ δούλοις μῆνυτρα. ("Essi rivolgendosi, allora,

zione, secondo il costume, delle ‘donne dei triumviri’, Giulia, Ottavia e Fulvia, e aver riscontrato il diniego di quest’ultima⁵⁵, le matrone diedero mandato a Ortensia di perorare la loro causa e il discorso tenuto dalla matrona nel foro sorti, almeno parzialmente, l’effetto sperato perché il numero delle matrone soggette al prelievo fiscale si ridusse a quattrocento⁵⁶. Così, secondo Appiano, parlò Ortensia: “Come si addiceva a donne del nostro rango che avevano bisogno di voi, ci siamo rivolte alle vostre donne; ma avendo ricevuto da Fulvia un affronto che non avremmo pensato, da lei costrette ci presentiamo nel foro”⁵⁷. E ancora: “Se voi dite di essere stati trattati male da noi come dai nostri uomini, proscrivete anche noi, come loro. Ma se noi donne non abbiamo dichiarato nessuno di voi nemico pubblico, né vi abbiamo distrutto la casa, o corrotto l’esercito, o arruolato un altro esercito, o vi abbiamo impedito di conseguire una carica pubblica o un onore qualunque, perché dobbiamo condividere le punizioni se non abbiamo collaborato a farvi dei torti? Perché dobbiamo pagare noi, che non siamo partecipi di cariche pubbliche, di onori, di comandi militari, insomma di vita politica, che voi vi contendete con risultati così infelici?”⁵⁸.

Ed è ancora Appiano a dar conto della contrapposizione tra l’attivismo femminile e l’inerzia maschile: “A queste parole di Ortensia i tre si irritarono perché, mentre gli uomini non si muovevano, le donne prendevano coraggio, venivano in assemblea, chiedevano conto ai magistrati delle loro azioni, e mentre gli uomini andavano alla guerra esse neppure pagavano il tributo”⁵⁹.

alla popolazione con un editto proscrissero millequattrocento matrone fra le più ricche obbligandole a far stimare i loro beni per contribuire, ciascuna nella misura stabilita dai tre, alle spese di guerra. A chi avesse sporto una denuncia incompleta o falsa sarebbero state comminate multe e ricompense, invece, elargite a chi- libero o schiavo- avesse denunciato le inadempienti”).

⁵⁵ App., *civ.* 4,32,136 τῆς μὲν δὴ Καίσαρος ἀδελφῆς οὐκ ἀπετύγγανον, οὐδὲ τῆς μητρὸς Ἀντωνίου: Φουλβίας δέ, τῆς γυναικὸς Ἀντωνίου, τῶν θυρῶν ἀπωθούμεναι (“ebbero successo con la sorella di Cesare e con la madre di Antonio; da Fulvia, invece, la moglie di Antonio, furono messe alla porta”).

⁵⁶ App., *civ.* 4,32,136: καὶ ἐς τὴν ἀγορὰν ἐπὶ τὸ βῆμα τῶν ἀρχόντων ὡσάμεναι, δισταμένον τοῦ τε δήμου καὶ τῶν δορυφόρων, ἔλεγον, Ὀρτησίας ἐς τοῦτο προκεχειρισμένης: (“esse si spinsero fino alla tribuna dei triumviri, nel foro, tra due ali di folla che, insieme alle guardie, fece loro spontaneamente largo. Ortensia fu prescelta per questa incombenza, disse”). Sulla vicenda: Val. Max. 8,3,3; App., *civ.* 4,32,135-146; Quint., *Inst.* 1,1,6.

⁵⁷ App., *civ.* 4,137: ὁ μὲν ἥρμοξε δεομέναις ὑμῶν γυναιξὶ τοιαῖσδε, ἐπὶ τὰς γυναικὰς ὑμῶν κατεργόμενῳ ὁ δὲ ὄν ἥρμοξεν, ὑπὸ Φουλβίας παθοῦσαι, ἐς τὴν ἀγορὰν συνεώσμεθα ὑπ’ αὐτῆς.

⁵⁸ App., *civ.* 4,139-140: εἰ μὲν δὴ τι καὶ πρὸς ἡμῶν, οἷον ὑπὸ τῶν ἀνδρῶν, ἠδικῆσθαί φατε, προγράψατε καὶ ἡμᾶς ὡς ἐκείνους. εἰ δὲ οὐδένα ὑμῶν αἱ γυναῖκες οὔτε πολέμιον ἐψηφισάμεθα οὔτε καθεύομεν οἰκίαν ἢ στρατὸν διεφθεῖραμεν ἢ ἐπηγάγομεν ἕτερον ἢ ἀρχῆς ἢ τιμῆς τυχεῖν ἐκολύσαμεν, τί κοινοῦόμεν τῶν κολάσεων αἱ τῶν ἀδικημάτων οὐ μετασχοῦσαι; Τί δὲ ἐσφέρωμεν αἱ μῆτε ἀρχῆς μῆτε τιμῆς μῆτε στρατηγίας μῆτε τῆς πολιτείας ὄλωσ, τῆς ὑμῖν ἐς τοσοῦτον ἤδη κακοῦ περιμαχίτου, μετέχουσαι;

⁵⁹ App., *civ.* 4,145: Τοιαῦτα τῆς Ὀρτησίας λεγούσης, οἱ τρεῖς ἠγανάκτων, εἰ γυναῖκες ἀνδρῶν ἡσυχάζοντων θρασυνοῦνταί τε καὶ ἐκκλησιάσουσι, καὶ τὰ δρώμενα τοῖς ἄρχουσιν ἐξετάσουσι, καὶ τῶν ἀνδρῶν στρατευομένων αὐτὰ οὐδὲ χρίματα ἐσοίσουσιν.

Nella testimonianza degli antichi quella di Ortensia è una vera e propria orazione e la voce della matrona rimase nella storia: il discorso di Ortensia, che costituiva un ritratto di ciò che la matrona romana avrebbe dovuto essere in una riscrittura del modello dopo le trasformazioni delle guerre civili, secondo quanto attesta Quintiliano fu trascritto per essere consegnato a memoria imperitura e veniva letto ancora un secolo e mezzo dopo che era stato pronunciato⁶⁰.

In età tardo repubblicana, quindi, le matrone invasero spazi fisici e soprattutto ideologici in precedenza di pressoché esclusiva fruizione maschile. L'accesso ad ambiti anche significativi della politica, certo in una proporzione sempre assolutamente minoritaria rispetto alla componente maschile della classe dirigente, determinò per le donne anche l'appropriazione degli strumenti propri dell'azione politica, in primo luogo della parola strutturata in discorso. Protagoniste di questa trasformazione non furono matrone espressione delle famiglie più di recente approdate alla *nobilitas* senatoria, teoricamente più favorevoli al cambiamento e alla ristrutturazione anche sociale della *res publica romana*, bensì donne emanazione in prevalenza delle *gentes* più illustri di Roma, per larga parte sostenitrici in questa fase storica di istanze conservatrici. La nascita nell'ambito di un contesto socialmente privilegiato e culturalmente sofisticato sembra configurarsi, dunque, come una delle condizioni per l'azione politica femminile. E l'appartenenza a quelle *gentes* che più duramente erano state colpite dalle guerre civili e in particolare dalle proscrizioni giustifica l'esigenza di una partecipazione pubblica femminile più assidua a fronte di una latitanza maschile. La violazione di quei confini entro cui la tradizione costringeva l'azione matronale non sembra, del resto, sempre in contrasto con la tutela del *mos maiorum* patrocinata dalle loro famiglie di origine. Nelle loro iniziative tali matrone non paiono, infatti, perseguire l'intenzionale rottura con la tradizione in nome di nuove forme di emancipazione; diversamente, l'acquisizione di ambiti di azione nuovi sembra configurarsi come la prosecuzione, certo attraverso una decisa accelerazione, di un processo avviato da almeno un secolo, che aveva prodotto anche l'accesso delle donne alla parola, pur in contesti al tempo molto circoscritti: le lamentazioni nelle occasioni private, funebri, e la dialettica all'interno del contesto domestico e nelle relazioni esclusivamente tra *familiares*. Le matrone tardo repubblicane quindi innovarono, e anche in forme talvolta tanto estreme da imporre

⁶⁰ Quint., *Inst.* 1,1,6: *Hortensiae Quinti filiae oratio apud triumuiros habita legitur non tantum in sexus honorem*: "L'orazione tenuta da Ortensia, figlia di Quinto, davanti ai triumviri si legge ancora non solo per omaggio al sesso."

in età augustea una revisione nei termini di una decisa contrazione, ma operarono con l'obiettivo non di contestare in toto il modello matronale bensì di adeguare gli spazi di azione femminili ai tempi nuovi attraverso una riformulazione del paradigma di comportamento matronale che si inserisse nel solco della tradizione, in quel processo di graduale trasformazione che ormai da più di un secolo era in atto. Furono proprio le occasioni in cui vennero chiamate a esprimere dissenso e in cui non ebbero altra possibilità che promuovere in prima persona l'opposizione a sollecitare queste donne a inaugurare nuove modalità di azione⁶¹: Fulvia contro la *factio* ottimate nel 52 a.C. e ancora contro i repubblicani e i cesariani antiantoniani nel 43 a.C., Porcia contro Cesare nel 44 a.C., Servilia contro i cesariani a vantaggio di Bruto tra il 44 e il 43 a.C., Giulia contro il suo stesso figlio triumviro tra il 43 e il 42 a.C. e nella stessa data Ortensia contro i triumviri.

BIBLIOGRAFIA

- ALLÉLY 2008 A. Allély, *Le sort des enfants des hostes publici à Rome à la fin de la République. L'exemple des Aemilii Lepidi*, «Athenaeum» 96 (2008), pp. 609-622.
- ASTOLFI 1970 R. Astolfi, *La lex Iulia et Papia*, Padova 1970.
- BALSDON 1962 J. P. V. D. Balsdon, *Roman Women. Their History and Habits*, London 1962.
- BARINI 1925 C. Barini, *L'esaltazione poetica e la critica degli storici moderni intorno a Porcia moglie di Bruto*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei» 1 (1925), pp. 30-39.
- BAUMAN 1992 R. A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London 1992.
- BUSZARD 2010 B. Buszard, *The Speech of Greek and Roman Women in Plutarch's Lives*, «Classical Philology» 105 (2010), pp. 83-115.

⁶¹ Anche in precedenza matrone avevano espresso il proprio dissenso, valorizzando la pratica femminile del lutto come Fulvia e Giulia, ma operando in forma collettiva: le Sabine, la madre e la moglie di Coriolano sollecitate dalla sorella di Publicola Valeria, le matrone che avevano affiancato Virginio in occasione del giudizio prima e della morte poi della figlia Virginia (Liv. 3,47-48). Su questi episodi vd. *supra*.

- CANTARELLA 1996 E. Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996.
- CENERINI 2009 F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna 2009 (2002).
- CENERINI 2012 F. Cenerini, *Vivo igni devorato (Vell. Pat., II, 88, 3): gli strani suicidi di Porcia e Servilia*, in A. M. Corda-P. Floris (a cura di), *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, Ortacesus (Catania) 2012, pp. 101-120.
- CHAMOUX 1988 F. Chamoux, *Marco Antonio, ultimo principe dell'Oriente greco*, trad. it. Milano 1988 (1986).
- CLARKE 1981 M. L. Clarke, *The Noblest Roman, Marcus Brutus and his Reputation*, London 1981.
- CLUETT 1998 R. G. Cluett, *Roman Women and Triumviral Politics, 43-37 B.C.*, «Echos du monde classique» 17 (1998), pp. 67-84.
- COGITORE 2002 I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002.
- CRESCI MARRONE 2013 G. Cresci Marrone, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli 2013.
- CRIPPA 1995 S. Crippa, *Voce e genere. Etnografia della comunicazione e mondo antico*, in G. Marcato (a cura di), *Dialettologia al femminile*, Padova 1995, pp. 285-293.
- CRIPPA 2000 S. Crippa, *Una lettura etnolinguistica del lessico della fonetica*, in C. Vallini (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio. Atti del convegno Le parole per le parole, Napoli, 18-20 dicembre 1997*, Roma 2000, 1, pp. 115-132.
- DI BELLA 2012 F. Di Bella, *La donna nella storia e nella società romana. Da Romolo all'età di Nerone*, Macerata 2012.
- DIXON 2007 S. Dixon, *Cornelia. Mother of the Gracchi*, London-New York 2007.
- EHRILCH 1983 J. D. Ehrilch, *Suicide in the Roman Empire: an Historical, Philosophical and Theological Study*, Missouri 1983.
- FEZZI 2003 L. Fezzi, *Fasificazione di documenti pubblici nella Roma tardo repubblicana (133-31 a.C.)*, Firenze 2003.
- FEZZI 2008 L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.
- FRASCHETTI 1994 A. Frascetti (a cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994.

- GALAZ 2000 M. Galaz, *Rhetoric Strategies of Feminine Speech in Plutarch*, in L. van der Stockt (ed.) *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch. Acta of the IVth International Congress of the International Plutarch Society, Leuven, July 3–6, 1996*, Leuven 2000, pp. 203–209.
- GAGÉ 1963 J. Gagé, *Matronalia. Essai sur les dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Brussels 1963.
- GIANNELLI 1945 G. Giannelli, *Giulia e Servilia*, Roma 1945.
- GLENN 1997 C. Glenn, *Rhetoric Retold: Regendering the Tradition from Antiquity through the Renaissance*, Illinois 1997.
- GÖSSLER 1962 L. Gössler, *Plutarchs Gedanken über die Ehe*, Zurich 1962.
- GRATTAROLA 1990 P. Grattarola, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.
- GRISÉ 1981 Y. Grisé, *Le suicide dans la Rome antique*, Montréal-Paris 1981.
- HEMELRIJK 1987 E. A. Hemelrijk, *Womens' Demonstrations in Republican Rome*, in J. Block-P. Mason (eds.), *Sexual Asymmetry*, Amsterdam 1987, pp. 217-240.
- HILLARD 1983 T. W. Hillard, *Materna auctoritas. The political influence of Roman matronae*, Sydney 1983.
- VAN HOOFF 1990 A. J. L. van Hooff, *From Autothanasia to Suicide*, London-New York 1990.
- LEJEUNE 2012 F. S. Lejeune, *Les interventions des femmes de l'entourage des imperatores dans la sphère publique de la mort de César aux accords de Misène*, in R. Baudry- S. Destephen (éd.), *La société romaine et ses élites*, Paris 2012, pp. 99-108.
- LORAUX 1991 N. Loraux, *Le madri in lutto*, (trad. it.) Roma-Bari 1991.
- MANFREDI 1972 V. M. Manfredi, *Le operazioni militari intorno a Modena nell'aprile del 43 a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Contributi dell'Istituto di Storia Antica* 1, Milano 1972, pp. 126-145.
- MANGIAMELI 2012 R. Mangiameli, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della repubblica*, Trieste 2012.
- MARSHALL 1990 A. J. Marshall, *Women on trial before the Roman*

- Senate*, «Echos du Monde Classique» 9 (1990), pp. 333-366.
- MASON 1976 H. J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1976.
- MATIJEVIĆ 2006 K. Matijević, *Marcus Antonius. Consul – Proconsul – Staatsfeind. Die Politik der Jahre 44 und 43 v. Chr.*, Rahden 2006.
- PORTE 1994 D. Porte, *La perle de Servilia : (note sur la naissance de Marcus Junius Brutus)*, «Revue des études anciennes» 96 (1994), pp. 465-484.
- RIVERO GRACIA 2006 P. Rivero Gracia, *Imperator populi romani: una aproximación al poder republicano*, Zaragoza 2006.
- RIZZELLI 1997 G. Rizzelli, *Lex Iulia de adulteriis. Studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce 1997.
- ROHR VIO 2013 F. Rohr Vio, *Fulvia. Una matrona tra i “signori della guerra”*, Napoli 2013.
- SCUDERI 1982 R. Scuderi, *Mutamenti della condizione femminile a Roma nell’ultima età repubblicana*, «Civiltà Classica e Cristiana» 3 (1982), pp. 41-84.
- VALENTINI 2012 A. Valentini, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell’azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.
- ZECCHINI 2012 G. Zecchini, *Silenzi e grida del senato*, in M. T. Schettino-S. Pittia (éds.), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens*, Université de Franche-Comté 2012, pp. 153-165.

